

Quando la musica è finita, e gli amici se ne vanno, il gioco non può continuare. A quel punto, è meglio che i gatti entrino nel sacco da soli perché i duri non hanno più voglia né di giocare né di scherzare. La situazione era quella, complicata, e difficile, invece di finire, si ricominciava.

Mettere insieme “parti semplici“ e gruppi diversi di persone, per realizzare “cose complesse”, è il mio lavoro. Come in un “puzzle”, i pezzi sono tanti, a volte più “giochi” si mescolano nella stessa scatola. Si devono cercare in una grande caccia al tesoro, come nei giochi di ruolo o di società, le attività si organizzano per gruppi, a ciascuno la sua parte del “puzzle”: il cielo, il mare, l’albero. Oppure si distribuiscono i ruoli a ciascuno il suo il suo ruolo, chi divide i pezzi per il colore, chi mette insieme la cornice e man mano che si procede, appaiono nuove aggregazioni possibili. Poi, sembra una magia, si vede che le attività convergono verso l’obiettivo finale ad una ad una tutte le parti si completano e, tra loro, e si combinano, combaciano. Alla fine si rimane da soli, a mettere gli ultimi pochi pezzi che mancano, e che sembrano i più facili, e poi dopo aver

---ooOoo---

contemplato l'opera, non resta che rimettere i pezzi nella loro scatola e iniziare un altro "puzzle". Gli ultimi pezzi sembrano i più facili, ma potrebbero non esserlo o mancare de tutto, come la storia del gatto che sembra sia nel sacco, ma il bastardo non vuole entrare e con le sue unghiette si attacca alla iuta e fa di tutto il poverino per sfuggire. Se quello che gioca è un duro, non si scherza è lì che s'inizia a giocare. Il modo di trovarlo e di farlo entrare si "deve" trovare e "deve" entrare per dritto e preciso, occorra quello che occorra si prova con tutto, lavorare di ascia, di sega, di lima, trapano e coltello, magari bisturi per adattarlo e farlo entrare dove deve andare, ovviamente intendo il pezzo del puzzle non il gatto, io non farei male a una mosca.

Le mosche della Libia sono geneticamente modificate per rompere le scatole. Se non si conoscono, non si ha un'idea della loro naturale, continua, istintiva e, sprezzante del pericolo, ricerca delle zone umide. Queste, nel nostro corpo, sono anche le più sensibili, le mosche si posano di continuo, dove c'è un minimo di umidità: occhi, naso, labbra, sono piccole e noiosissime. Ce n'erano una mezza dozzina che ci ronzavano intorno, eravamo là Nando ed io,

---ooOoo---

eravamo andati per vedere un nuovo lavoro, un altro “puzzle” da iniziare. La temperatura era torrida, Agosto in Africa settentrionale non è un luogo di villeggiatura, noi eravamo proprio nel sud del Golfo della Sirte e poi dovevamo proseguire per altri duecento km più a sud nel deserto, roccioso, rosso, e salire anche in montagna a “El-Jebel “.

Quella era solo una delle cose da fare in quella breve missione, l'altra era più importante, c'era da ritirare il Certificato Finale del lavoro finito l'anno prima. Ci avevano ritardato di qualche giorno la visita per le festività dell'anno Islamico, poi avevamo combinato con quell'altra richiesta di fare una visita per il potenziale nuovo lavoro. L'obiettivo importante era il certificato. Il lavoro? Fatto. Gli interventi dell'anno di garanzia? Fatti anche quelli, pochi. I documenti? Consegnati tutti. Tutto finito, adesso ritiriamo il certificato così possiamo incassare il resto dei soldi e abbiamo chiuso “un lavoro ben fatto”. Siamo andati a trovare il responsabile del progetto, nei tre anni di lavoro insieme siamo diventati amici, ha la mia stessa età pochi giorni di differenza, lui ha avuto nove figli, io due. Che culture diverse! Lui è stato a casa mia ha conosciuto, mia moglie e i miei figli, è

---ooOoo---

simpatico anche a loro, io sono stato a casa sua, una famiglia splendida, ho conosciuto figli e figlie, ma non la moglie. Lei è rimasta nell'ombra della sua fresca casa, ha preparato pranzi meravigliosi, io le ho fatto i complimenti, tramite il marito, per come lei aveva educato i figli, lui ne era orgoglioso, ma non l'ho mai vista, è rimasta tutto il tempo dietro alla tenda, la tradizione va rispettata.

Adesso lui è in un ufficio più grande e questo ha un significato, nelle Compagnie Libiche la gerarchia è importante tutto è in scala, il lavoro ben fatto ha fatto fare carriera al mio amico è contento e il certificato è pronto ma si deve rispettare la procedura. Chiama tutti i suoi collaboratori e a tutti fa firmare una dichiarazione che tutto è terminato. Poi, per ultimo, firmerà lui il certificato. L'ispettore rumeno arriva alla fine è appena rientrato da un altro cantiere è sudato e sembra arrabbiato, lo è, ed io so perché. Tutti firmano lui no. Concitato informa che in un edificio, quello più lontano a novanta km da lì, c'è un pannello di gesso del soffitto che è sporco e che va cambiato, sembra una battuta ma non firma, io so perché. O-key, dico, non c'è problema, l'edificio è sulla strada per andare al El-Jebel,

---ooOoo---

domani ci passeremo, abbiamo le chiavi, cambiamo il pannello, Nando ed io sappiamo come cambiarlo. Dopodomani torniamo e lui firmerà.

So perché si è arrabbiato il rumeno. Nel piccolo ospedale della compagnia c'era una dottoressa o forse era solo infermiera, non era libica era irachena o giordana, diceva di essere vedova e cristiana, quindi all'occasione disponibile e a lui piaceva. Si poteva combinare. La Libia non è terra di conquiste amorose, poi la zona industriale di Marsa el Brega non è un posto dove si può conquistare una donna, ma lui ci voleva provare, nonostante fosse sprovvisto di automobile, non aveva una vera casa, ma una semplice baracca di cantiere con il bagno in comune con un altro, e non poteva certo portarla a cena alla mensa dei dipendenti.

Così si è rivolto al nostro Carmelo per un consiglio, Carmelo era il capocantiere, palermitano, bassino, ma forte, un bel sorriso mediterraneo, già olivastro di suo e in più abbronzato. Lui ha promesso di aiutarlo nella conquista. Che cosa ci vuole: “Se ti serve la macchina te la presto io”, “se la vuoi invitare a cena, ti organizzo in una delle nostre casette, un catering speciale e

---ooOoo---

all'occasione c'è anche l'attrezzatura per il dopo cena". Poi meglio di tante parole, giacché l'ispettore rumeno era ancora un po' timido, Carmelo gli ha proprio fatto l'esempio e la segretaria ha ceduto a Carmelo e non voleva proprio più saperne di quell'altro. L'altro era diventato il "gossip" del cantiere.

Carmelo meritava di essere licenziato, proprio all'ispettore doveva fare questo scherzo, per fortuna eravamo alla fine del cantiere, ma da quel momento in poi è stato severissimo e poiché tutti sapevano perché, nemmeno i suoi capi facevano tanto caso alle sue note. Adesso dipendeva da lui quel maledetto certificato da firmare. Comunque ormai la cosa aveva poche ore, poi avremmo solo sorriso sulla sua storia. Se bastava quello per farlo contento e scaricare la sua rabbia contro Carmelo... bastava dargli la soddisfazione cambiare questo pannello e via il gatto era nel sacco.

La mattina dopo si parte prestissimo per essere di ritorno per pranzo. Una scaletta, un pannello di ricambio e via, Nando ed io. Arriviamo alla palazzina dopo novanta km di strada dritta, nel deserto, entriamo, troviamo il pannello macchiato, Nando sale sulla

---ooOoo---

scaletta toglie il vecchio e, mette la testa nel controsoffitto e vede una cosa da incubo, è tutto allagato! Si è rotto il tubo di scarico, l'acqua della condensazione del condizionatore cola sul pannello ed è per quello che si è macchiato. Ci rimettiamo in macchina e cominciamo a pensare a come rimediare, Nando ha preso tutte le misure: diametro d'ingresso e di uscita tipo di attacco, ingombro, disassamento, e pensa alla soluzione tecnica, io cerco di immaginare una via di fuga perché la riparazione mi sembra difficile in tempi brevi, siamo solo noi due, non abbiamo operai, non abbiamo nessun attrezzo e nessun materiale. Non è semplice.

Al ritorno alla base, dopo avere fatto la visita per il nuovo lavoro, Nando con matita e carta a quadretti mette giù lo schema di quello che si deve fare ed io faccio la lista di quelle che serve, poi andiamo da lui a chiedere aiuto. Lui è il vecchio magazziniere che gestisce la base, un ex-finanziere, piccolo, terrone, custode da vent'anni di quanto accumulato da tutti i nostri predecessori, attrezzature, materiali, parti di ricambio, accessori di ogni tipo, custode della cultura e della memoria dell'impresa, è lì da sempre, e tutto è

---ooOoo---

passatto e deve passare attraverso lui. E' il duro che adesso deve giocare, non prima, adesso il gioco si è fatto duro, Nando ed io diamo dei suggerimenti, su come far partire il tam-tam del deserto, la chiamata in soccorso, ci permettiamo di suggerire cosa serve: un po' di tubo e dei raccordi, un tubista, un saldatore e qualcuno che faccia avere il tutto il prima possibile.

Lui esamina con serietà il problema, come un doganiere che esamina un potenziale contrabbandiere, e, sa dove è nascosta la roba. Poi si mette il cappello, per riparare la testa dal sole, lentamente, prende una chiave dalla rastrelliera, la sceglie con cura come un chirurgo che sceglie lo strumento giusto. Esce nel pomeriggio nordafricano, il caldo ti cade in testa come una mattonata. Lui cammina in silenzio, noi lo seguiamo, si avvicina a un container, apre il lucchetto, persuade il catenaccio con tre calci allineati e assestati nel punto giusto, il container si apre quel poco per permettergli di entrare, la sabbia di una quindicina d'anni d'anni si è accumulata dentro, da una scatola di cartone estrae il miracolo.

---ooOoo---

Il miracolo è l'ultimo pezzo del puzzle: un sifone di plastica, grigio, nuovo, perfettamente identico a quell'oggetto che Nando ha disegnato. Era stato avanzato quindici anni prima da un progetto che comprendeva la costruzione di alloggi per tecnici inglesi. Gli inglesi non avevano voluto il bidet, e i sifoni, già comprati, erano avanzati. Lui con calma ricorda il nome del cantiere, il cliente, ovviamente il centro di costo. E' visibilmente soddisfatto questa volta l'ultimo pezzo l'ha messo lui il grande Giuseppe. La sera stessa il pezzo è al suo posto , il soffitto è a posto e il gatto è nel sacco, questa volta per sempre.